

Risultati operativi «gonfiati» per incassare i premi di produttività: la procura di Bologna ha aperto un'indagine

Le poste truffate dagli uffici postali

BOLIGNA Risultati operativi gonfiati per incassare premi di produttività dalla Cassa depositi e prestiti. E su questa ipotesi di truffa che la Procura di Bologna ha aperto un'indagine riguardante decine di uffici postali. Per il momento l'inchiesta è circoscritta alle zone di Bologna e Pesaro, ma le segnalazioni ricevute dagli ispettori riguarderebbero uffici postali sparsi lungo tutta la penisola. Il trucco si baserebbe su un sistema che premia con somme di denaro gli uffici presso cui viene sottoscritto dai risparmiatori il maggior numero di buoni postali. Siccome il premio viene dato in base al risultato lordo, qualcuno avrebbe pensato di segnare sottoscrizioni fittizie di buoni che poi venivano rimborsati il giorno dopo. Apparentemente lo Stato incassava un sacco di soldi, ma si trattava di entrate puramente virtuali, di cui non rimaneva traccia alla fine del mese, quando si verificava quanto denaro fosse effettivamente rimasto in cassa. Gli indagati sarebbero già alcune decine.

Ieri sul caso è intervenuta la stessa Cassa depositi e prestiti spa, confermando che il suo

personale collabora attivamente con Poste Italiane S.p.A. e con la magistratura per accertare l'accaduto, che vede la CDP S.p.a. come eventuale parte lesa». La CDP spa ribadisce, inoltre «che non sussiste alcun rischio per i sottoscrittori del risparmio postale».

Dello stesso tenore il comunicato diffuso in serata da Poste italiane spa. «Nessun danno, in nessun modo, è stato arrecato ai risparmiatori e ai clienti. Le strutture ispettive interne di Poste Italiane - si legge - stanno effettuando verifiche da circa due mesi su eventuali comportamenti illeciti verso l'azienda posti in essere da alcuni dipendenti per alterare le performance legate a riconoscimento dei premi di produttività individuali. Della vicenda è stata interessata la Procura di Bologna con la quale le strutture di Poste Italiane collaborano attivamente dall'inizio delle indagini».

Il procuratore aggiunto Luigi Persico, che coordina l'indagine bolognese, ha precisato che «oggetto delle verifiche sono esclusivamente comportamenti individuali di alcuni dipendenti degli uffici postali, risultando esclusa qualun-

que ipotesi di danno o di rischio per i clienti investitori, che hanno acquistato o acquistano buoni postali fruttiferi, tradizionale e sicuro investimento dei risparmi delle famiglie italiane». Da quanto si è appreso, dalla Procura di Bologna potrebbero presto partire segnalazioni destinate agli altri uffici giudiziari potenzialmente interessati dal fenomeno.

L'indagine è partita circa tre mesi fa dal capoluogo emiliano, dove era arrivata una prima segnalazione di alcune sottoscrizioni stratosferiche di alcuni buoni postali fatte registrare in alcune agenzie: così sono partiti i primi accertamenti.

Secondo quanto si è appreso nell'inchiesta ci sarebbero già decine di indagati, mentre i servizi Ispettivi della Direzione generale delle Poste hanno da tempo avviato accertamenti interni per valutare quali siano i buoni regolarmente sottoscritti e quelli invece oggetto della tentata truffa. Accertamenti che sono ancora in corso e che si annunciano piuttosto complessi visto anche il numero delle filiali, oltre diecimila, presenti sul territorio.



Foto di Mario De Renzi/Ansa

NUORO Ragazzo ucciso a fucilate, due indagati

Svolta nelle indagini per l'omicidio di Cristian Meloni, il quattordicenne di Torpè ucciso con una fucilata alla nuca. La procura della repubblica di Nuoro avrebbe iscritto, nel registro degli indagati due persone, un ragazzo poco più che maggiorenne e un adulto. L'ipotesi di reato per entrambi dovrebbe essere quella di omicidio volontario. Il pubblico ministero ha disposto che i due vengano sottoposti all'esame dello stub.

NAPOLI Ricovero rifiutato tre indagati

Tre persone sono indagate per il reato di omicidio colposo in merito all'indagine avviata dalla procura della Repubblica di Napoli per la morte di Daria D'Aragna, la studentessa di architettura di Salerno deceduta nei giorni scorsi dopo che il servizio 118 Campania avrebbe rifiutato per tre volte l'invio di un mezzo di soccorso a seguito di altrettante richieste, ai fini di un ricovero in ospedale. Le informazioni di garanzia - atti dovuti e che permetteranno agli indagati di poter nominare consulenti tecnici di parte di partecipare all'autopsia fissata per domani nell'obitorio del cimitero di Poggioreale a Napoli - sono state emesse nei confronti di una operatrice del 118, presente in turno quando giunsero le richieste di soccorso, e nei confronti di un medico in turno al servizio emergenza e di un altro medico in servizio alla guardia medica.

BRUNICO, INCIDENTE SUL LAVORO Cadono montando un ascensore, feriti

Gravissimo incidente sul lavoro ieri a Brunico, in Alto Adige, con effetti, tutto sommato, meno gravi di quelli possibili. Due operai di una ditta di Pesaro sono volati per circa 20 metri nella tromba dell'ascensore che stavano montando, riportando gravi ferite, ma uscendo fortunatamente vivi dall'incidente. I due, C. N. 30enne di Pesaro e il suo collega romeno di 40 anni, sono stati recuperati dai vigili del fuoco di Brunico e Stegona e sono stati immediatamente trasportati all'ospedale di Brunico. Il pesarese dovrebbe guarire in due mesi; più gravi le condizioni del romeno, che, però, è stato giudicato non in pericolo di vita.

BR, STRAGE PRATI DI PAPA Commemorazione agenti uccisi

Due corone, una a nome del ministro dell'Interno, l'altra del capo della polizia, saranno deposte oggi dal questore di Roma, Nicola Cavaliere, in via Prati di Papa dove il 14 febbraio 1987 furono uccisi dalle Brigate Rosse gli agenti di polizia Rolando Lanari e Giuseppe Scravaglieri.

I due agenti di polizia, più un terzo, Pasquale Parente rimasto ferito, erano di scorta ad un furgone postale e furono uccisi dallo stesso gruppo di brigatisti che nell'aprile dell'88 uccise a Forlì il senatore Roberto Ruffilli.

TERRORISMO Battisti, mobilitazione per la scarcerazione

Non sarà discussa prima del 3 marzo la richiesta di libertà provvisoria per Cesare Battisti, l'ex di Proletari armati per il comunismo arrestato martedì dall'antiterrorismo e posto sotto procedura estradizionale. Continua Parigi la mobilitazione per la scarcerazione.

La farsa del governo antismog

Il consiglio dei ministri vara limiti più severi sull'ozono. Ma per chi inquina non ci sono sanzioni

Emanuele Perugini

ROMA Nuovi limiti più severi per l'ozono e altri quattro inquinanti, ma nessun obbligo che imponga alle città di rispettarli e, soprattutto nessuna risorsa finanziaria per il trasporto pubblico. È questo il contenuto dei due decreti varati ieri dal Consiglio dei Ministri che ora dovranno essere approvati dalle Camere e dalla Conferenza Stato-Regioni. I due testi sono stati adottati per recepire anche nel nostro paese le direttive europee in materia di smog.

La sporca cinquina

In particolare i provvedimenti introducono una serie di nuovi limiti soprattutto per quanto riguarda l'ozono. Oltre a questo elemento che ogni anno, specie in estate, avvelena l'aria delle nostre città, si è voluto intervenire anche su altri quattro inquinanti: ossidi di azoto, biossido di zolfo, composti organici volatili e ammoniaci. Queste sostanze rientrano infatti tutte nel ciclo di produzione dell'ozono. I nuovi limiti dovranno essere raggiunti entro il 2010.

«Si aggiunge un altro tassello alla lotta all'inquinamento atmosferico - ha detto il ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteoli -. Oltre a ridurre quattro inquinanti si pongono nuovi limiti anche per l'ozono, che colpisce in modo particolare l'Italia e i paesi del Mediterraneo, soprattutto a causa del clima che ne favorisce la concentrazione. Questi provvedimenti sono molto importanti per l'ambiente e servono a tutelare la salute, soprattutto quella dei bambini e degli anziani che sono i più sensibili».

Brutta aria

Di tutto altro avviso però sono gli ambientalisti che nelle settimane scorse, proprio sulla questione della qualità dell'aria delle nostre città, avevano aperto una polemica nei confronti di Matteoli a causa della sua decisione di non finanziare più le «domeniche a piedi». Gli ecologisti in particolare contestano due aspetti: il primo è relativo alla man-



Un vigile urbano dirige il traffico a Roma con una mascherina antismog

De Renzi/Ansa

pubblicità!

«Mafia» sui taxi romani Ma è solo un videogame

ROMA «Mafia, la famiglia ti osserva». Da giorni sulle fiancate dei taxi della capitale è apparsa un grande adesivo bianco e rosso: l'immagine dei boss. Stiano tranquilli i cittadini romani: non è il golpe di Cosa nostra. Ma la discutibile campagna pubblicitaria del famoso videogioco americano in vendita in questi giorni anche in Italia. Basta cliccare su «Mafia.com» per rendersi conto di cosa si tratta. A cominciare dall'introduzione che spiega: «Alcuni uomini non accettano le regole. Creano le proprie». Il riassunto del videogame è disegnato sul fac-simile di un giornale anni Trenta. L'incipit merita la lettura: «Siamo nel 1930. A causa di un'imprevedibile serie di circostanze la vita di

Tommy sta per trasformarsi da quella di un semplice tassista a quella di uomo di mafia - spiega il gioco - ... Presto Tommy diventa amico di Paulie e Sam e, sebbene il suo lavoro sia spesso pericoloso, la nuova vita gli consente di guadagnare molti più soldi di quanti ne avrebbe mai potuti fare guidando un taxi. Con il passar del tempo gli incarichi che gli vengono assegnati diventano sempre più sanguinosi e Tommy comincia a porsi dubbi sullo stile di vita che ha scelto...». Ma a dispetto dei dubbi lo scopo del gioco è quello di aiutarlo a riuscire nella sua carriera nella cittadina contesa tra due famiglie rivali. Il compito dei giocatori è quello di farlo diventare un boss ricco e rispettato. Il tassista ha a disposizione decine di auto e un negozio di armi. Nel suo percorso dovrà ammazzare un pericoloso boss rivale, riscuotere il pizzo e obbligare anche con la forza chi non vuole pagare la protezione offerta, aspettare al confine un carico di liquori da far entrare clandestinamente nel paese. È sufficiente? No, perché lo spot pubblicitario garantisce «sequenze e immagini degne di un film». Andatele a vedere. Sono i corpi delle vittime con il cranio trapassato da un proiettile. E sangue, tanto sangue.

canza di sanzioni e di controlli per quelle città che non fanno rispettare i limiti. Il secondo invece è relativo alla mancata destinazione di risorse economiche che consentano di adottare misure concrete per abbattere l'inquinamento: misure che costano molto e che quindi nessuno vuole finanziare.

Senza multa

«I nuovi limiti alle sostanze inquinanti introdotti dal ministero sono sì molto severi, ma mancano le sanzioni per le città che non li rispettano e le risorse finanziarie necessarie per l'adozione di misure concrete contro lo smog», ha spiegato infatti il responsabile di Legambiente per le aree urbane, Alberto Fiorillo. «È facile mettere dei limiti severi e poi non farli rispettare - ha aggiunto l'esponente ambientalista - Poi però la scelta di adottare misure contro lo smog è affidata al libero arbitrio degli amministratori delle singole città senza che nessuno faccia dei controlli seri e stabilisca dei vincoli per la tutela della salute dei cittadini». Un esempio di questa ampia discrezionalità da parte delle amministrazioni locali è stato il mancato blocco del traffico a Torino domenica scorsa. «Anche a Torino, come a Roma e Milano - ha spiegato ancora Fiorillo - sono stati superati i limiti di attenzione, ma al contrario delle altre due città, a Torino le autovetture hanno continuato a circolare tranquillamente».

Piani immaginari

Eppure nel decreto approvato da Palazzo Chigi si prevede l'obbligo per le Regioni e le Province Autonome di adottare dei piani per la riduzione degli inquinanti atmosferici. «Se è per questo - ha stigmatizzato Fiorillo - le città sono obbligate anche a fare dei piani contro la riduzione dell'inquinamento acustico, ma nessuna di loro li ha fino ad oggi non dico eseguiti, ma nemmeno realizzati. Ripeto, servono delle azioni concrete di controllo e i soldi per poter finanziare la mobilità pubblica. Nel nostro paese - ha concluso - si preferisce però costruire nuove autostrade, invece di migliorare la qualità della vita dei cittadini».

Dopo il caso Melis il Consiglio dei ministri ordina una «ricerca prospettica» sui militari in missione. Forcieri, Ds: «E adesso istituiamo il Fondo per i soldati colpiti da queste patologie»

Allerta uranio per i soldati in Iraq. Ora lo dice anche Martino

Nedo Canetti

ROMA Dopo tanti dinieghi e tante smentite anche il governo sembra essersi convinto che il problema dei pericoli che comporta l'uso negli armamenti dell'uranio impoverito esiste ed è necessario affrontarlo seriamente, in difesa della salute dei nostri militari. Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di disporre una ricerca prospettica che preveda approfondite analisi di laboratorio su un campione di mille militari impiegati in missioni all'estero «da effettuarsi sia prima che al termine dell'impiego in zone di operazione». Gli accertamenti saranno eseguiti non solo in relazione alle problematiche legate all'uranio impoverito, ma anche a tutti i rischi derivanti da agenti geno-

tossici (arsenio, cadmio ed altri) eventualmente presenti nei teatri operativi. Praticamente, un monitoraggio, che andrà sotto il nome di «Protocollo sanitario». La proposta sarà presentata dal ministro della Difesa, Antonio Martino, come emendamento al decreto-legge sulle missioni all'estero, attualmente all'esame del Senato. È la stessa proposta che aveva avanzato, il giorno prima, il senatore Ds Lorenzo Forcieri, il quale aveva anche chiesto che fosse istituito un Fondo riservato al personale militare affetto da patologie probabilmente correlate alle armi ad uranio impoverito e che si venissero rimossi gli ostacoli che bloccano la concessione del riconoscimento della causa di servizio nei confronti dei militari deceduti, per l'attribuzione degli adeguati sostegni economici. Il governo ha resistito a lungo,

Caso Melis, si aspettano le analisi sul liquido seminale

CAGLIARI Subito controlli sui militari che sono stati nei Balcani e una risposta immediata: «Lo Stato riconosca la causa di servizio per la morte di Valery». A portare avanti una nuova battaglia contro la burocrazia dello Stato, sono i familiari di Valery Melis, il caporal maggiore di Quartu Sant'Elena (Ca), morto stroncato dal linfoma di Hodgkin, meno di dieci giorni fa. I familiari del soldato che, per cercare di sconfiggere il male che lo aveva colpito nel 1999, si era sottoposto senza esito al trapianto delle staminali, hanno deciso di riprendere la loro battaglia. Contro la burocrazia, che non ha ancora riconosciuto la causa di servizio, ma soprattutto per

evitare che «altri militari facciano la stessa fine». Per questo motivo saranno determinanti i risultati delle analisi che l'Osservatorio sulle vittime militari effettuerà sul liquido seminale di Melis. Il giovane, appena aveva scoperto di avere un tumore e prima di iniziare i trattamenti chemioterapici, aveva fatto congelare il suo liquido e lo aveva depositato nella Banca del seme dell'ospedale Brotzu di Cagliari. La presenza di tracce di uranio nel liquido seminale del giovane militare potrebbe diventare una prova tecnico-scientifica dell'effetto tossico e chimico delle sostanze contenute nei missili anticarro.

d.m.

come dicevamo, a riconoscere la gravità del problema. Era stato lo stesso Forieri, quando, nel passato, si verificarono alcuni casi sospetti, a sollevare in Parlamento la questione. Il 13 marzo 2002 aveva presentato un ddl per l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Proposta assegnata alla commissione Difesa e lì rimasta al palo, purtroppo, per la volontà dell'esecutivo di negare l'esistenza del problema. Atteggiamiento che, del resto, era stato assunto dai rappresentanti del ministero della Difesa, ogni qual volta erano stati chiamati in Parlamento a rispondere ad interrogazioni e interpellanze. Ancora giovedì, il sottosegretario Salvatore Cicu sosteneva, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione, non solo che in Iraq non esiste questo pericolo, ma che il governo ha fatto il massimo per rispondere alle richie-

ste di trasparenza e di accertamento della verità, e per la tutela della salute dei nostri militari. Affermazioni smentite non solo dai fatti, ma dalla stessa Consiglio dei ministri di ieri, che, decidendo il monitoraggio sanitario, ha implicitamente ammesso l'insufficienza di quanto si è fatto finora. È stato probabilmente il recente decesso del soldato Valery Melis (il 24esimo, secondo l'opposizione, che segnala anche 200 casi di malattia) a convincere il governo a muoversi in modo più incisivo. La decisione viene considerata dai Ds un importante passo in avanti. «Non ancora sufficiente, però - sostiene Forcieri - altri passi occorre compiere, con l'istituzione del Fondo e per misure che non espongano i nostri militari ad ulteriori pericoli oltre a quelli che già derivano dalla natura della missione».